



Il presidente della Repubblica Napolitano con Antonio Gramsci jr. a Ghilarza (Oristano) nel 2007

L'INTERVISTA

Stalin contro Gramsci

Antonio jr nipote del fondatore del Pci : «Il no dell'Urss all'espatrio di mio nonno»

BRUNO GRAVNUOLO
ROMA

PIÙ DI DIECI ANNI FA L'AMICO SCOMPARSO ADRIANO GUERRA CI CHIAMA: «VIENI A PRANZO TI PRESENTO ANTONIO GRAMSCI». Scherzo di ononimia... E invece in trattoria al Portuense, con lo storico ed ex corrispondente de *L'Unità* da Mosca e la moglie Maresa, c'era un vero Antonio Gramsci, nipote russo del fondatore del nostro giornale. Ne nacque un'amicizia e poi un libro de *L'Unità*: *La Russia di mio nonno*. Seguì da *I miei nonni nella rivoluzione (Il riformista)* e oggi da *La storia di una famiglia rivoluzionaria. Antonio Gramsci e gli Schucht tra la Russia e l'Italia* (Editori Riuniti, università press pr. di Raul Mordenti, pp.234, Euro 18,90). Grande album familiare, che si accresce via via di documenti, tratti da un «baule» che Antonio (figlio di Giuliano secondogenito di Gramsci) musicista e biologo a Mosca, ha aperto alla Fondazione Istituto Gramsci. Gli Schucht sono la dinastia materna di Antonio Jr, col capostipite Apollon, padre di Giulia e moglie di Gramsci, l'ufficiale zarista rivoluzionario e amico di Lenin. Una saga che Antonio Jr - 49 anni due figli (Tarquinio e Galatea) - ha «riconquistato», per conoscere quel nonno mitico. Lo incontriamo nella sede del Gramsci (è in Italia per presentare il libro e oggi alle 11 sarà in via di Val Melaina a Roma, al concerto con Giovanna Marini e la Scuola di musica popolare di Testaccio). **Quella sulla famiglia Schucht è un'Opera che cresce a strati. Quali sorprese hai inserito in questa ulteriore edizione?**

«Ad esempio le lettere di Giuliano e Delio in risposta al padre, connettendole con quelle di Gramsci. Vi si parla di Checov, Gorkij, Tolstoj e di Wells, de *L'uomo invisibile* che piaceva a Delio, ma non troppo a Gramsci. Poi ho scoperto una lettera di Delio a Stalin del 1947: voleva pubbli-

«Otto anni fa in un baule ho trovato le lettere di Tatiana scritte negli ultimi anni della vita del prigioniero. Missive che chiariscono molto sulla mia famiglia e sui rapporti con Togliatti Il Quaderno rubato? Un'idea infondata»

care una biografia di Stalin con i soldi del premio Viareggio vinto con le *Lettere dal carcere*...» **Delio era un vero bolscevico, mentre tuo padre era un artista e basta. Come mai tanto diversi?** «Giuliano era apolitico, privo di passione militante. Da biologo direi che geneticamente erano diversi, ma la differenza nasce nel clima familiare. Delio, primogenito subisce l'influenza bolscevica della zia Eugenia che lo ha "adottato", riversando su di lui l'antica passione frustrata per Antonio. Mio padre Giuliano, sul quale c'erano meno aspettative, viveva nel suo mondo interiore. Divenne musicista e subì l'influsso della madre Giulia, musicista anche lei. Delio era ufficiale di marina, si sentiva "tutto sovietico", non approvò la scelta "piccolo borghese" di Giuliano e si dedicò anche alla balistica della contraerea siriana nella guerra contro Israele del 1967...».

Una famiglia, quella Schucht-Gramsci, che viveva protetta e al sicuro nell'Urss. Dove però il "caso Gramsci", restava un problema...

«Il nome di Gramsci era un grande scudo ideologico. E poi c'era Togliatti, che al contrario di tante chiacchiere, ebbe un ruolo positivo. Nel proteggere e assistere Antonio in carcere, e la famiglia a Mosca. Ma su Gramsci e l'Urss ci sono dei punti da chiarire. Ad esempio, il ritorno in Urss del prigioniero - che egli stesso ipotizzava - non era un fatto scontato. Nel 1937, alla vigilia della morte, si intensificano le visite alla Quisisana di Roma di agenti sovietici in veste di funzionari dell'ambasciata. Gli chiedevano informazioni sui trozkisti italiani. Volevano capire le sue posizioni e intimidirlo. Ricordandogli i sospetti di trozkismo che gravavano su di lui dal 1926 e dal 1930. Volevano dissuaderlo dal trasferirsi in Urss. Meglio malato in Italia che a Mosca. Lo apprendiamo da una protesta di Tatiana scovata da Silvio Pons negli archivi sovietici...».

Togliatti pensava di proteggere Gramsci anche da sé stesso?

«Direi di sì, dal suo punto di vista. Non rese pubblica la sua lettera di dissenso del 1926 al Comintern, facendola vedere a Bucharin e informando Stalin. Ma cercando di ammorbidire i contrasti con il Comintern. Gramsci non accetta questo metodo e reagisce con veemenza. Di qui anche i contrasti successivi e il sospetto di un complotto contro di lui: l'idea di Antonio che lo si volesse tradire, o tenere in prigione. Idea infondata, come quella di un Quaderno rubato. Perché Togliatti al massimo voleva avvolgere Gramsci in una bolla protettiva, e proteggere la sua famiglia a Mosca. Cosa che fece sempre da lontano e da vicino».

In ballo c'era il lascito teorico di Gramsci, rivendicato da Eugenia con le sorelle. Meglio se ne sia impossessato Ercoli?

«Togliatti portò i *Quaderni* ad Ufa in Baskiria, dopo la querelle che lo accusava di tradimento e sequestro dei materiali. E fece bene ad agire così. Se il lascito gramsciano fosse stato affidato al Comintern, come voleva la zia Eugenia, chissà che fine avrebbero fatto quelle carte...»

E ora parliamo di te. Come e quando hai riscoperto le tue radici? Già al tempo dell'Urss?

«Nell'Urss si parlava molto di Togliatti. Gramsci era solo un martire del fascismo e un filosofo italiano. Allora ero molto lontano da queste cose e avevo nozioni vaghe su mio nonno. Non capivo l'italiano ed esistevano solo antologie di Gramsci. Mi occupavo di scienze e musica. L'interesse scatta con la fine dell'Urss. Quel crollo determinò in me un trauma, che ho cercato di elaborare con la riscoperta delle mie radici familiari. Avevo 26 anni, ma quella catastrofe - tale per me e altri milioni di persone - fu la vera scossa psicologica in tal senso...».

Ne parlasti con tuo padre Giuliano?

«Sì, e ne fu lieto, anche se si mostrava lontano da certi ricordi, e tra noi culturalmente c'era un rapporto tra musicisti. Mio padre sapeva poco di Gramsci. Ne aveva notizie vaghe e indirette, forse aveva rimosso tutto. Però mi incoraggiava, con discrezione...»

Impari l'italiano e arrivi a scoprire un baule, è così?

«Il baule di legno l'ho scoperto in realtà otto anni fa: conteneva lettere e documenti. Lo aveva portato in casa Tatiana nel 1938 quando tornò a Mosca, con altre casse. Ora è in casa mia, e troveggia nella mia stanza come un cimelio. Quasi tutto è stato già letto e classificato. A parte alcuni documenti in francese, copiati e consegnati alla Fondazione Gramsci, che ha già visto l'intero fondo. Il contributo più importante è stato il pacco di lettere di Tatiana scritte negli ultimi anni della vita del prigioniero, che ormai hanno chiarito molte cose sull'intrico di rapporti tra Tatiana, Giulia, Sraffa, Togliatti, e la famiglia Schucht».

Nel tuo libro però, malgrado l'ammirazione, c'è anche una forte critica a tuo nonno: non capiva granché di musica. Ce lo spieghi meglio?

«Nel capitolo dedicato a Giulia sostengo che non esiste "l'universalità della musica" di cui parlava Gramsci. Da musicista penso che la musica sia un insieme di suoni e linguaggi poco legati reciprocamente, che si apprendono con molta difficoltà. È un amalgama costruito, tra varie culture. Gramsci invece ha un'idea intuitiva e sentimentale della musica. Poi c'era un abisso tra i gusti di Giulia e quelli di Antonio. Lei amava la musica barocca: Bach, Vivaldi. Gramsci l'opera lirica e l'operetta. Prediligeva il tratto popolare e di massa della musica».

L'ANTICIPAZIONE : In libreria «Soltanto il cielo non ha confini», l'epopea di due gemelli in fuga P. 18 **L'ANNIVERSARIO** : «Ayrton», Montevercchi si riappropria della sua canzone P. 18 **CINEMA** : «Locke» di Knight, un solo personaggio su un'auto P. 22